

Maria Will, Presentazione orale della mostra

Fabiana "Faby" Bassetti / Massimo Pacciorini-Job
Visione e astrazione. Due sguardi a confronto
Fotografie

Giubiasco, Galleria Job, 19 novembre 2022

Abbordando il tema in maniera generale, è ben noto, non è vero?, che la fotografia incarna un mezzo espressivo potentissimo a disposizione dell'artista contemporaneo. Mille e una sono le sue sfaccettature, mille e uno i suoi possibili usi e le sue finalità. Si tratta di un universo davvero sterminato e in cui si incontrano tutte le contraddizioni del nostro tempo; un universo nel quale di continuo ci si trova di fronte alle più scottanti domande etiche e morali, in una maniera molto più acuta, direi, rispetto ad altri ambiti figurativi quali la pittura e la scultura. Nella fotografia troviamo infatti gli estremi della fotografia di moda – vuoi della pubblicità – da un lato e della fotografia di documentazione e di denuncia (pensiamo solo al fotogiornalismo di guerra) dall'altro lato. Lo stridore maggiore si genera quando questi due estremi arrivano a toccarsi e a mischiarsi e ci si trova allora a domandarsi fino a che punto sia moralmente accettabile proporre e apprezzare come oggetto estetico la bella fotografia che rappresenta un soggetto sconvolgente: la bella fotografia che, tra virgolette, "usa" a fini estetici un dramma umano – o un dramma della natura che sia – realmente vissuto e patito dai personaggi raffigurati in quella fotografia.

La fotografia insomma è un mezzo dall'impatto potenzialmente terribile, inquietante, che può anche piegarsi facilmente alla provocazione fine a se stessa e che può anche rivestire di belle forme l'assenza o l'ambiguità di contenuti.

Per questo motivo avventurarsi oggi nella ricerca fotografica richiede la più grande consapevolezza dei rischi insiti nel mezzo (e di conseguenza direi anche la necessità di adottare la giusta cautela o se vogliamo anche l'umiltà necessaria nel porsi dietro l'obiettivo) oltre a richiedere ovviamente determinazione nel confrontarsi, muniti della propria scintilla di originalità, in un mare magnum incredibilmente affollato di adepti della materia.

In particolare, il modo con il quale Fabiana "Faby" Bassetti e Massimo Pacciorini-Job mostrano di mettersi e di stare nel campo della ricerca fotografica, non solo sottostà alle avvertenze fondamentali che ho appena ricordato, ma risponde ad una semplicità di approccio al mezzo e al soggetto tale da sfociare in una freschezza di risultato

assolutamente convincente riguardo all'autenticità della loro ispirazione e al loro essere lontani da ogni sofisticatezza.

Quello che viene rimandato, che riecheggia da una parete all'altra della Galleria, dai lavori dell'una a quelli dell'altro che sono qui presentati è in primo luogo un sentimento gioioso, la meraviglia di fermare la manifestazione del reale in composizioni strutturate che valgono come brani di pura bellezza, piccoli o grandi che siano. Solo dopo, solo in seguito, partendo dalle fotografie di Bassetti e Pacciorini possiamo ragionare sull'opposizione tra visione e visibile (o realtà) sull'inapparente che è custodito in ciò che appare, sul moto inarrestabile del tempo, sul suo trascorrere davanti a nostri occhi; possiamo anche divertirci a scoprire e a far risaltare nelle opere rispettive dei due fotografi il motivo astratto ricavato sul figurativo e viceversa il motivo figurativo che sostanzia e in qualche modo riemerge nell'astratto.

È su questa opposizione e unità, o "opposizione nell'unità", che Fabiana "Faby" Bassetti e Massimo Pacciorini-Job si sono posti a sfida amichevole, che è stata costruita la mostra che viene inaugurata oggi ed è questa unità e opposizione che rende la mostra così stimolante per il nostro sguardo. Ma, ripeto, questa dimensione chiamiamola così "speculativa", di ragionamento, viene solo dopo e viene solo grazie al valore formale, estetico, che i due fotografi ognuno per proprio conto sono stati capaci di distillare.

Fabiana "Faby" Bassetti è arrivata alla fotografia per passione, premessa che l'ha portata a mirati episodi in Francia, Germania e Italia in un percorso assai nutrito, tanto da darle accesso un anno fa all'importante fiera specialistica per la fotografia che si tiene a Milano. Il suo è un lavoro che esalta il ruolo della luce nella fotografia, ruolo come bene si sa, primo, principale e indispensabile. Ma ciò che risulta davvero notevole e che stupisce grandemente è come questa fotografa arrivi a coinvolgere la luce nella formazione dell'immagine stessa. Di più: come – e con quale, sottile sensibilità – arrivi a fare scaturire il colore dalla luce e a imprimerlo sulla stampa fotografica. La sua dimestichezza con la macchina fotografica è infatti tanta da farla diventare nelle sue mani pari ad uno strumento del disegno o della pittura. Altra caratteristica che distingue il lavoro di Bassetti è il controllo rigoroso sull'equilibrio compositivo dell'immagine; un'immagine sempre molto dinamica perfino quando si esprime secondo piani di schietta geometria.

Fabiana "Faby" Bassetti insomma si presenta qui con un'opera indubbiamente matura segno di una personalità creativa che individua nella leggerezza e nella impalpabile delicatezza dei valori meritevoli di considerazione; valori estetici ma anche figurati, simbolici e che coinvolgono le emozioni, i trasalimenti più profondi colti dal silenzio.

Protagonista assoluta del lavoro che Massimo Pacciorini-Job presenta oggi è la natura, alla quale sembra essersi avvicinato progressivamente, in modo meditato, soprattutto passando per due tappe fondamentali e di notevole contenuto umano quale l'indagine dedicata all'ambiente urbano di "Da Helvetia a Helvetia" del 2016 e quella intitolata "Bellinzona: Il fiume che unisce" dell'anno successivo.

Cogliendo l'occasione di porsi in dialogo con l'esplicito astrattismo dei lavori di Fabiana "Faby" Bassetti, è andato a rivisitare e ad approfondire quelle istanze già presenti nei suoi modi espressivi e sottese come un'impalcatura nella messa in opera delle sue immagini. Per dirla con le sue parole, egli ha ricercato in astratto «linee, macchie, spazi bianchi e neri» isolandoli nel vivo dell'esperienza del paesaggio. Il rigore compositivo che questa ricerca comporta non compromette tuttavia per niente quel naturalismo sentimentale o quella «poetica tranquillità» per riprendere ancora le parole dello stesso Pacciorini-Job che tanto distingue le sue fotografie. Proprio questo suo tratto vagamente romantico e felicemente, coraggiosamente inattuale ne sostiene per primo l'originalità piena di senso e di criterio che è il suo pregio maggiore.

A legare il lavoro dei due autori di questa mostra possiamo trovare poi un ulteriore elemento: e questo elemento è il mettersi in cammino, il mettersi in viaggio. È un elemento però che li lega, ancora una volta, in maniera oppositiva. Se per Massimo Pacciorini-Job questa irrinunciabile esperienza di conoscenza e di ispirazione si esplica attivamente, percorrendo – principalmente a piedi – strade e sentieri, per Fabiana "Faby" Bassetti, il viaggio – intendo il viaggio come motore della creazione artistica – è più un lasciarsi trasportare, una condizione del sogno quasi.

E così dunque, in qualche modo con questa osservazione viene a chiudersi il cerchio che ha abbracciato le opere indipendenti e autonome di questi due fotografi; un cerchio che ci riporta alla cruciale questione dell'inscindibile rapporto tra visione e realtà che sta alla base e direi meglio sta al cuore dell'espressione artistica in quanto tale.